

IL JOLLY



UILDM - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare
Sezione di Bergamo ODV - ETS



137

Notiziario quadrimestrale
maggio 2026

INDICE

03

Editoriale

04

Un percorso sempre a ostacoli

06

“Costretto” in carrozzina: una storia al contrario

07

Lettera aperta a un amico che osteggiava qualsiasi barriera

08

Riconoscere le discriminazioni per costruire una società più libera

09

A confronto con la “Signorina Società”

12

Quando la cura nasce dall'alleanza

14

Gioia e disabilità. Un intreccio possibile

16

Giudizi e pregiudizi al rogo

18

In che mondo viviamo?

20

HeART OF Gaza

22

Le parole, a volte, curano

23

Help line

24

Mi prendo cura di... noi

26

Un gran premio da brividi

28

Assemblea dei soci

29

Se il denaro scorre veloce, tutte le porte si aprono

30

Bilancio d'esercizio 2025

In copertina:

WheelchairGP – Curno (Bg)

Il Jolly n. 137 - ANNO XXXIV - MAGGIO 2026
Organo ufficiale UILDM Bergamo ODV - ETS
Organizzazione di Volontariato
Registrato al Tribunale di Bergamo
in data 01/04/1988 al n. 10

EDITORE

UILDM Bergamo ODV - ETS
(Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare)
Sede, Direzione e Amministrazione
24123 Bergamo – Via Leonardo da Vinci, 9
Tel. 035-343315
ufficiostampa@distrofia.net
Sito: bergamo.uildm.org
uildmbergamo@pec.wmail.it
C.F. 80030200168

Quadrimestrale a diffusione nazionale 1.000 copie

LEGALE RAPPRESENTANTE Matteo Gualandris
DIRETTORE RESPONSABILE Gabriele Colleoni
SEGRETARIA DI REDAZIONE Edvige Invernici

COLLABORATORI

Rocco Artifoni, Giovanna Asperti, Lino Belingheri,
Giovanni Caprio (Pressenza.it), Angelo Carozzi,
Roberto Cremaschi, Giona Dagnese, Gianluigi Daldossi,
Alberto Fontana, Matteo Gualandris, Marta Pagni,
Massimiliano Pavan, don Cristiano Re, Fabio Soligo,
Tempo Relativo.

FOTOGRAFIE

Archivio UILDM Bergamo ODV-ETS
Adobe Firefly, Alamy, WheelchairGP, Tempo Relativo.

È fatto divieto di utilizzare e riprodurre
qualsiasi immagine pubblicata su questo numero

IMPAGINAZIONE e PROGETTO GRAFICO: Gianluigi Daldossi

STAMPA: Tipo Srl Centrale di stampa - Chiuduno (Bg)

I DIRITTI NON POSSONO RESTARE SOLO SULLA CARTA

“La persona con disabilità non ha bisogno di aiuto ma di essere valorizzata... Purtroppo i temi sociali non hanno la priorità perché non fanno notizia”. E ancora: “Tutte le persone che vogliono e possono lavorare devono poterlo fare... purtroppo non è così, soprattutto per le persone con disabilità intellettive e relazionali”. A fine aprile, mentre si allestiva questo numero del Jolly in cui torna, tra l'altro, il tema delle barriere architettoniche e delle discriminazioni, evidenti o latenti, verso le persone con disabilità, ho incrociato queste considerazioni espresse dalla ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli, in un incontro pubblico a Brescia. Considerazioni assolutamente “oneste”, per carità, soprattutto di una persona che ben conosce i problemi delle disabilità anche sul piano operativo. Eppure in qualche modo esse suonano paradossali sulla bocca di un'esponente del governo, cioè dell'istituzione che sulla carta le “priorità sociali” dovrebbe indicarle e provare a “governarle”. Danno l'idea della certificazione ufficiale di un atteggiamento quasi fatalisticamente rassegnato di fronte a un fatto: che le leggi, ammesso che possano esser state ben scritte, da sole non bastano se non vengono “messe a terra” attraverso strumenti e regolamenti adeguati, con le risorse necessarie e proporzionate alla platea dei destinatari o fruitori. Insomma, con l'effettiva assunzione di responsabilità e una reale volontà di applicarle alla lettera e nella sostanza.

In fondo è proprio questo il punto critico delle “denunce” contenute ad esempio nell'articolo sulle barriere architettoniche e nel libro appena pubblicato da Alberto Fontana e Laura Abet, *“Disabilità e discriminazione. Conoscere, riconoscere e agire”*, di cui Il Jolly si occupa. Prendiamo il caso delle barriere architettoniche, la cui eliminazione è il presupposto per garantire la libertà di movimento e il diritto alla mobilità per milioni di cittadini. Di fatto due leggi da quattro decenni imporrebbero (uso del condizionale d'obbligo) ai Comuni l'obbligo di predisporre Piani per la loro eliminazione, i cosiddetti Peba, ma al momento – secondo la stima definita “ottimistica” proposta dall'osservatorio dell'Associazione Luca Coscioni che raccoglie i dati in materia – sono stati adottati solo in un Comune su sei. O ancora, i ritardi che a Roma sta riscontrando l'approvazione finale del Piano Nazionale per la Non Autosufficienza 2025-2027 da parte dei ministri, hanno portato dal novembre 2025 al blocco da parte della Regione Lombardia di tutte le nuove

domande per accedere al contributo economico per disabili gravissimi, in genere destinato al pagamento di un assistente. Ed anche a quanti hanno subito un peggioramento recente delle proprie condizioni è preclusa la possibilità di domandare un adeguamento del contributo. La conferma dell'erogazione almeno fino a giugno 2026 per chi già ne usufruisce, è certo da apprezzare ma siamo di fronte ad un ulteriore elemento di precarietà per le tutele minime necessarie alla dignità di molte famiglie con a carico la cura di persone altrimenti costrette a una vita ristretta in strutture sanitarie o assistenziali. Un'altra situazione in cui mancanza di volontà politica e burocrazia rischiano di erigere una barriera insormontabile, in questo caso al diritto alla cura.

Nel presentare il loro libro Fontana e Abet sottolineano che “la libertà per troppe persone con disabilità, oggi, resta una promessa incompiuta”, al tempo stesso invitano tutti a mettere in campo gli strumenti per attuarla e non ad aggiungere parole. Le parole della ministra Locatelli, citate inizialmente, sono state pronunciate durante un incontro su concrete esperienze locali di inclusione, convocato all'insegna del motto “Si può fare”. Ma per individuare gli strumenti più idonei dell'agire occorre comunque la consapevolezza della ancora diffusa “insensibilità” sociale e culturale rispetto alle disabilità e della evidente “fragilità” (conseguente?) delle politiche di inclusione e di cura. Strumenti e azioni che non possono di sicuro limitarsi al solo ambito politico-istituzionale. In questo senso restano fondamentali – per quanto faticosi e affaticati per le obiettive difficoltà del contesto – l'apporto, l'impegno, l'esperienza e infine la vigilanza garantiti dall'associazionismo e, più in generale, da quella parte di società civile che ha maturato una più precisa coscienza dell'universalità dei diritti delle persone e dei cittadini.

Tutto questo costituisce un fattore decisivo per indurre ciascuno a fare quel che può e soprattutto per quel che deve. Qui alla fine è in gioco una buona parte di quella libertà a tutto tondo che ottant'anni fa la neonata Repubblica italiana provò a garantire a sé e ai cittadini con la stesura di una Carta costituzionale. Una libertà che i Padri costituenti non avrebbero mai accettato finisse per rimanere soltanto sulla carta.

Gabriele Colleoni

UN PERCORSO SEMPRE A OSTACOLI

Solo il 15% dei Comuni ha adottato un Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche

Ci sono leggi “sfortunate”, leggi “figlie di un dio minore”, di serie B, che non riusciranno mai a trovare piena applicazione. Anche quando si tratta di normative adottate per dare la possibilità concreta a milioni di persone di vivere, muoversi, studiare e lavorare in condizioni di pari dignità. È il caso delle leggi 41/1986 e 104/1992, che hanno previsto i Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA), quali strumenti in grado di monitorare, progettare e pianificare gli interventi finalizzati al raggiungimento di una soglia ottimale di fruibilità degli edifici per tutti i cittadini. Sono stati previsti 40 anni fa, appunto dalla legge 41/1986 e, con la successiva legge 104/1992, ne è stata stabilita l'estensione agli spazi urbani, quale modalità per monitorare e superare le barriere architettoniche insistenti sul territorio. I PEBA, in sostanza, devono rilevare e classificare secondo una scala di priorità le barriere architettoniche presenti su un territorio.

Il piano individua anche le proposte progettuali di massima per l'eliminazione delle barriere presenti e fare la stima dei costi: oltre ad essere strumenti di monitoraggio, i PEBA illustrano la pianificazione e il coordinamento sugli interventi per l'accessibilità poiché comportano una previsione del tipo di soluzione da apportare per ciascuna barriera rilevata, i relativi costi, la priorità di intervento. La legge prevede che i Comuni italiani, in quanto amministrazioni pubbliche, se ne debbano dotare. Di norma, l'approvazione del PEBA è oggetto di una delibera del Consiglio comunale ed è contenuto nella sezione dell'Amministrazione trasparente (o come Provvedimento o come strumento di Pianificazione del Governo del Territorio).

Nonostante la legge del 1986 imponga un obbligo per le amministrazioni comunali, non tutti i Comuni italiani si sono dotati del Piano. L'Associazione Luca Coscioni per saperne di più ha promosso un Osservatorio dei PEBA, a 40 anni dalla legge istitutiva, sui 119 Comuni capoluogo di provincia. È stato consultato il sito internet con particolare attenzione per la sezione “Amministrazione trasparente” e, in assenza di informazione, è stato promosso, eventualmente, nei confronti dei Comuni un accesso agli atti per conoscere lo stato di attuazione del PEBA stesso.

Dal monitoraggio sui 118 Comuni capoluogo (esclusa Roma, dove la competenza è in capo ai Municipi), al 24 febbraio 2026, emerge che: 43 Comuni (36,4%) hanno approvato un PEBA con delibera di Consiglio comunale, come previsto dalla normativa. Tra le Regioni con più capoluoghi figurano la Toscana (7 comuni su 11), Emilia-Romagna (5 comuni su 10), Lombardia (5 comuni su 12) e il Piemonte (4 comuni su 8).

Milano, Firenze, Venezia, L'Aquila, Potenza, Campobasso e Trento tra i capoluoghi di Regione che rientrano in questo computo;

16 Comuni (13,6%) hanno un PEBA non ancora approvato dal Consiglio o hanno adottato strumenti urbanistici alternativi, non previsti dalla normativa; 25 Comuni (21,2%) risultano in fase di redazione del PEBA; 34 Comuni (28,8%) risultano senza PEBA o con informazioni non reperibili/insufficienti.

Tra le Regioni con più capoluoghi in questa categoria, vi sono la Sardegna (7 comuni su



12), la Calabria (4 comuni su 5), la Lombardia (4 capoluoghi su 12) e la Sicilia (4 comuni su 9), mentre tra i capoluoghi figurano Napoli, Bari e Cagliari.

Roma, come si diceva, costituisce un caso a parte: l'Associazione ha inoltrato accessi agli atti ai 15 Municipi, ricevendo risposta solo da 4, ma nessuno di essi si è ancora adeguato. Questi dati – già critici nei capoluoghi, che in teoria dispongono di maggiori risorse tecniche e amministrative – indicano una realtà ancora più arretrata nel resto del Paese: *“riteniamo ottimisticamente, sottolinea l'Associazione Luca Coscioni, che solo circa il 15% dei Comuni italiani abbia davvero adottato un PEBA, e l'effettiva realizzazione degli interventi previsti rappresenta una criticità ulteriore e ancora largamente irrisolta”*.

L'Associazione Luca Coscioni in questi anni nei tribunali ha conquistato un vero e proprio “diritto ai PEBA”, affrontando casi concreti di discriminazione. La giurisprudenza ha chiarito che l'assenza dei PEBA non è una semplice mancanza amministrativa, ma una lesione di

diritti. *“Possiamo dirlo con chiarezza: grazie alle nostre iniziative, ha sottolineato Alessandro Gerardi, consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni e legale che segue le iniziative dell'Associazione sull'accessibilità, si è costruito un vero e proprio diritto ai PEBA, come dimostrano i provvedimenti emessi dai Tribunali, sia in sede civile che amministrativa, con i quali i Comuni di Catania, Santa Marinella e Pomezia, sono stati condannati ad adottare il Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche in tempi certi.”*

L'Associazione Luca Coscioni invita le cittadine e i cittadini a farsi parte attiva in tutti i Comuni, in un primo momento chiedendo l'accesso agli atti ai sensi della Legge 7 agosto 1990, n. 241 e successivamente valutando anche la possibilità di un ricorso al Tribunale civile ex articoli 3 e 4, comma 1, legge n. 67/2006, che stabilisce *“Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni”* (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 6 marzo 2006, n. 54).

Al seguente link <https://www.associazionelucacoscioni.it/cosa-sono-i-peba> sono disponibili i materiali per attivarli.

“COSTRETTO” IN CARROZZINA: UNA STORIA AL CONTRARIO

PUBBLICATO IL 23 MARZO 2026 SU PERSONE CON DISABILITÀ - L'INFORMAZIONE SULLA DISABILITÀ IN LOMBARDIA, A CURA DI LEDHA, RIPORTIAMO IL RACCONTO IN PRIMA PERSONA CHE RIBALTA UNO STEREOTIPO MOLTO DIFFUSO SULLE CARROZZINE E SU CHI LE USA. GLI AUSILI POSSONO ESSERE STRUMENTI CHE PERMETTONO DI IMMAGINARE UNA VITA DIVERSA.

Nel 2008, Steve Wilkinson, un blogger disabile, scelse il 1° marzo come data internazionale per il #WheelchairDay, poiché si accorse che ancora non ne esisteva uno. Venendo a conoscenza di questa ricorrenza, mi sono reso conto che tra le tantissime cose che do per scontate della mia vita c'è anche la carrozzina.

Nonostante troppo spesso ancora si dica che noi persone disabili siamo “costrette” sulla carrozzina, la verità è che per me è stato uno strumento di liberazione che ho sognato per anni.

Quando alla mia famiglia è stato prospettato per me un futuro “seduto”, i miei genitori hanno deciso di impiegare tutte le proprie forze e i propri mezzi pur di poter disattendere questo pronostico, per loro infausto.

Conservo foto e video di esercizi che facevamo insieme: da terra fino a sedermi e da seduto fino ad alzarmi in piedi, fisioterapia, viaggi in centri internazionali con programmi di riabilitazione all'avanguardia. Per tutto questo, abbiamo anche rinunciato a qualche vacanza. E pian piano, quel sogno è diventato anche mio: imparare a camminare, come gli altri.

Eppure, proprio in questi stessi luoghi in cui andavamo e sudavamo - bisogna dirlo, il sacrificio non è mai stato solo mio - nella speranza di smentire quel cattivo presagio iniziale, io ho imparato a conoscere nuovi mezzi: i bambini attorno a me erano sì seduti, ma si muovevano con molta meno fatica e, soprattutto, autonomamente. Ho iniziato a invidiarli, come costretto alla fatica di una dieta durante una festa di compleanno: era “per il mio bene”, ma a me era sempre chiesto uno sforzo in più, tanto che mi dimenticavo di divertirmi. Se si trattava di tragitti abbastanza brevi, dovevo farli a piedi, frustrato dalla mia stanchezza. Se erano tragitti lunghi, si usava un passeggino, dentro al quale mi arrendevo a

traiettorie che non potevo scegliere. Alle gambe avevo sempre dei grossi tutori e enormi scarpe ortopediche (dunque orrende), costantemente consumate dal mio passo claudicante.

Per il primo decennio della mia vita, sono stato occupato a imparare a camminare. Poi ho capito: il mio reale desiderio era essere indipendente e per farlo, camminare non era necessario. Al contrario, in alcune circostanze, complicava le cose.

Si è cercato di fare di tutto perché “non finissi costretto su una carrozzina”, eppure, appena mi ci sono seduto per la prima volta, ho smesso di esserlo. Ho smesso di essere costretto a chiedere alle persone di sostenermi, di fare le cose al mio posto, di prendere le cose al mio posto, costretto a rinunciare, a concentrarmi solo a camminare.

Viviamo in un'epoca che celebra la performance. Ci viene ripetuto continuamente che per ottenere qualcosa bisogna uscire dalla propria comfort zone: spingersi oltre, mettersi alla prova. Ma poter stare comodi, stare a proprio agio, non è un limite, è la base: la condizione che rende possibile fare le cose. Pensiamo alle scarpe: se decidi di scalare l'Everest stai decisamente uscendo dalla tua comfort zone, ma per farlo hai bisogno di scarpe comode e affidabili.

Per molte persone con disabilità gli ausili sono esattamente questo: le nostre scarpe più comode. Sono ciò che ci permette di stare abbastanza comodi per poter fare tutto il resto. Eppure per molti di noi è ancora così: sogniamo degli ausili che ci permettano di immaginare una vita diversa. Per questo, vorrei tanto un mondo antiabilista che ci insegni a pensare e a ri-pensare tutto ciò che pensavamo di sapere, dove gli ausili siano finalmente uno strumento di libertà accessibile a tutti, per una vita in cui a guidarci siano i nostri desideri e non l'assenza di alternative.

LETTERA APERTA A UN AMICO CHE OSTEGGIAVA QUALSIASI BARRIERA

Caro Edo,

martedì 7 aprile 2026 - come saprai - è stata inaugurata a Palazzolo sull'Oglio "la casetta del Pronto intervento sociale" in tua memoria.

Questo servizio fa parte di un progetto più ampio: il Centro Servizi "Rivanova" stazione di posta.

La "tua" cooperativa sociale P.A.E.S.E. è la principale promotrice di questa iniziativa. Prima del taglio del nastro ho ascoltato tutte le parole di presentazione e sono certo che il progetto ti sarebbe piaciuto.

Il nuovo Centro Servizi rappresenta un importante presidio sociale per il territorio: uno spazio dedicato all'accoglienza, all'ascolto e al supporto di persone in condizioni di fragilità, a rischio di marginalità o in situazioni di grave emarginazione. Gli spazi sono dotati di sala da pranzo, servizi docce, deposito bagagli, locali per servizi di supporto alle situazioni di disagio e per l'accoglienza in emergenza.

Se tu fossi stato presente di persona, sono certo che avresti applaudito. Poi ovviamente avresti voluto vedere di persona la struttura che ti hanno dedicato. E qui casca l'asino, che ovviamente non sei tu! Sì perché basta dare un'occhiata all'unica porta d'ingresso della casetta del Pronto intervento sociale per esclamare: "ma non è possibile!". Intitolare a te una casa che, per legge e di fatto, risulta non accessibile è una presa in giro (e tu avresti usato un altro termine più concreto ed efficace...).

Io non riesco a non indignarmi di fronte a una beffa di questo genere. Tu invece, dopo un iniziale momento di sgomento e un improprio, sono certo che ti saresti messo a ridere, perché la situazione era davvero esilarante. Con me c'erano anche Oliviero, Bruno e Antonio, ma per tutti sembrava una situazione irrealistica.

Ho immaginato la "tua" targa che verrà messa sulla porta d'ingresso, con uno scivolo impossibile e persino pericoloso. Non so dire chi ha sbagliato: il progettista, il direttore dei lavori, l'impresa che ha eseguito i lavori, l'ufficio tecnico comunale, la commissione che ha approvato il progetto, la cooperativa sociale, ecc. So per certo che quell'ingresso è fuori da ogni norma di legge e di buon senso.

Il progetto è stato finanziato con i fondi del PNRR. Sicuramente ci sarà stata la fretta di restare nei tempi previsti per non perdere il contributo, ma questo non può giustificare un intervento così abnorme. Tra l'altro non sarà facile intervenire per rimuovere quella barriera architettonica. Sarà comunque un rimedio posticcio, una soluzione con disabilità, per dirla con una battuta e per sdrammatizzare (e t'immagino a sogghignare con un po' di amarezza).

Lo so, in questo periodo storico l'umanità è vicina ad un baratro. Che vuoi che sia un dislivello sbagliato o uno scivolo eccessivo? Però non possiamo dimenticarci ciò che ha detto Einstein a proposito della stupidità umana. E questa in fondo è la radice delle guerre come delle barriere. La nostra memoria è fallace e la storia non è una buona maestra.

Caro Edo, nella prefazione al libro "Comune e barriere architettoniche", pubblicato nel 1995, scrivevi: "Riteniamo essenziale che ogni comunità civile, che si ritenga tale, debba veicolare all'esterno un modello educativo il più possibile partecipativo ed accogliente. La presenza di barriere architettoniche, al contrario, veicola un modello discriminatorio".

Da te abbiamo ancora molto da imparare.

Rocco

RICONOSCERE LE DISCRIMINAZIONI PER COSTRUIRE UNA SOCIETÀ PIÙ LIBERA

UN LIBRO DI ALBERTO FONTANA E LAURA ABET METTE A FUOCO LO STATO DELLE COSE SUI CINQUE AMBITI CHIAVE PER I DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ: ACCESSIBILITÀ, INCLUSIONE SCOLASTICA, ASSISTENZA, LAVORO E DISCRIMINAZIONE INTERSEZIONALE.

Una madre che lotta per il diritto allo studio del figlio. Una lavoratrice progressivamente emarginata fino al licenziamento. Un ragazzo escluso da un centro estivo. Un posto a uno spettacolo che c'è, ma non permette di vedere il palco. La discriminazione non sempre urla: spesso si nasconde nelle pieghe delle decisioni amministrative, nelle omissioni, nei «non siamo attrezzati». Ecco, una conferma che «la libertà non è un fatto acquisito una volta per tutte: o si esercita o si perde. E per troppe persone con disabilità, oggi, resta una promessa incompiuta». Proprio in quest'ultima considerazione si iscrive tutta la «necessità» di un libro come «Disabilità e discriminazione» che Alberto Fontana e Laura Abet hanno voluto di proposito presentare alla vigilia di una data altamente simbolica in fatto di libertà quale il 25 aprile. Rispettivamente segretario dei Centri Clinici Nemo (Neuromuscular Omniculture), Fontana, e legale del Centro Antidiscriminazione Franco Bompreszi della LEDHA (Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità) la Abet, lo esplicitano chiaramente nella prefazione: «Oggi, quella stessa parola – libertà – interroga ancora la nostra capacità di renderla concreta per tutti, a partire dalle persone con disabilità, troppo spesso escluse da diritti formalmente riconosciuti ma non pienamente garantiti».

Il libro – dall'efficace sottotitolo «Conoscere, riconoscere e agire» - si propone, appunto, di affrontare senza ipocrisie il problema evidente della distanza tra diritto formale e diritto reale, andando a scandagliare casi concreti ed esperienze dirette da sottoporre al vaglio di una rigorosa analisi giuridica e sociale. Un lavoro che rispecchia la complessità di una discriminazione spesso evidente, ma altrettanto spesso anche invisibile, quando è culturale e sistemica, e che conduce ad un'inevitabile, purtroppo quasi ovvia conclusione: le leggi da sole non bastano mai ad istituire un diritto se non vengono accompagnate da strumenti, responsabilità e volontà di applicazione.

A tal punto che norme pur considerate fondamentali conquiste – dalla legge 104/92 alla Convenzione Onu sui diritti delle Persone con Disabilità – corrono il rischio di andare a finire sul binario morto dello «scritto sulla carta», in assenza di «un cambiamento reale nei comportamenti e nelle politiche».

Fontana e Abet raccolgono i diversi casi (reali) classificandoli in cinque ambiti-chiave - accessibilità, inclusione scolastica, assistenza, lavoro e discriminazione intersezionale - per evidenziare come e quanto le barriere che le persone con disabilità devono affrontare, non siano solo di ordine fisico e architettonico, ma anche sociale e amministrativo. Un focus speciale mette in rilievo i cosiddetti «accomodamenti ragionevoli», ossia quegli adattamenti che possono fare la differenza tra esclusione e partecipazione, e il cui rifiuto costituisce una forma specifica di discriminazione riconosciuta dalla legge. E qui emerge tutto il valore, anche operativo, del «lavoro sul campo» del Centro Bompreszi che in nove anni di vita ha accompagnato quasi 9.000 casi di persone in carne ed ossa. E nella sua prefazione Giuseppe Guzzetti, già presidente della Regione Lombardia e per 22 anni alla guida della Fondazione Cariplo, sottolinea il grande valore civile di questo impegno: «La lotta alla discriminazione non riguarda una minoranza. Riguarda tutti. Dove i diritti si espandono, la democrazia si rafforza». Perché, come sempre sostiene l'associazionismo che si occupa di disabilità, riconoscere le discriminazioni resta comunque il passo necessario per costruire una società più giusta per tutti.

ALBERTO FONTANA, LAURA ABET, DISABILITÀ E DISCRIMINAZIONE. CONOSCERE, RICONOSCERE E AGIRE, PRAFAZIONE DI GIUSEPPE GUZZETTI, LA VITA FELICE, 2026.

A CONFRONTO CON LA “SIGNORINA SOCIETÀ”

Le giovani con disabilità e la loro identità

L'ARTICOLO QUI RIPRODOTTO È GIÀ APPARSO NEL GIORNALE IN WEB “SUPERANDO. IT” E QUI RIPRESO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA REDAZIONE DI SUPERANDO. IT E DELL'ASSOCIAZIONE TEMPO LIBERO APS.

Bergamo, in un pomeriggio qualsiasi, nella sala polifunzionale di una Cooperativa Sociale.

Le sedie sono disposte in cerchio. Entrano educatori, volontari, qualche genitore curioso. Al centro della scena ci sono tre figure che da anni portano avanti un progetto innovativo, per molti, scomodo per altri utopico, il progetto “Hp VIP Movie Life”, un percorso educativo che usa la narrazione audiovisiva e l'incontro fuori dalle strutture, scoprendo il territorio italiano per aiutare giovani adulti con disabilità cognitiva a raccontarsi, a capirsi, a crescere.

Il progetto parte da una semplice domanda: avete mai chiesto davvero a una persona con disabilità che cosa desidera per la sua vita, non dopo... cosa desidera adesso? Il metodo Hp VIP Movie Life parte dal presupposto che alla disabilità nulla sia dovuto a prescindere e propone un modello innovativo basato sul Protagonismo, sulla Collaborazione e sulla Progettualità Personalizzata.

Le persone con deficit cognitivo non sono semplici destinatari di aiuti, non sono solo utenti, ma attori attivi, attori protagonisti del proprio progetto di vita.

La dottoressa Roberta Macario, presidente della nostra Associazione, prende posto per prima. Ha un'aria concentrata e allo stesso tempo lieve, tipica di chi conosce bene il peso delle parole. Accanto a lei siede Pier Giuseppe China, coordinatore del progetto, educatore di lungo corso. A completare il trio Michele Pizio, sorridente, pragmatico, con la calma di chi ha

imparato più dalla vita che dai manuali.

Davanti a loro una presenza insolita: la “Signorina Società”, una donna elegante, altissima, con la postura rigida di chi non mette mai in discussione le proprie convinzioni. «Le vostre ragazze sono così... dolci e carine. Ma non diventeranno mai davvero donne, non crede?», esordisce la “Signorina”

Qualcuno nella sala trattiene il fiato, qualcuno si scandalizza e altri annuiscono: frasi del genere, negli anni, le hanno sentite più e più volte.

La dottoressa Macario posa le mani sulle ginocchia, senza smettere di sorridere, scuote leggermente la testa, fa un leggero sospiro e poi spara una palla di cannone: «Noi crediamo, anzi siamo certi - risponde - che una donna sia donna nella misura in cui vive, sente, sceglie. Non c'è un esame da superare. Non c'è un timbro di “perfezione” da ottenere. Le giovani donne del gruppo Hp VIP Movie Life hanno desideri, creano relazioni, provano emozioni e soprattutto hanno il diritto di essere riconosciute come adulte e come donne».

La “Signorina Società” inclina la testa, come chi ascolta qualcosa che non è in grado di capire e con tono freddo e distaccato commenta «Ma certe cose, sì, cose come affettività, sessualità, amore... in particolare cose come lo scegliere penso siano concetti davvero troppo grandi per loro. Non è più sicuro tenerle, come dire, protette?».

Il coordinatore Pier Giuseppe China si sporge leggermente in avanti, con lo sguardo chiede il permesso alla dottoressa Macario di poter intervenire, forse sollecitato dall'affermazione "tenerle protette". «Una donna del nostro gruppo, che da tempo ci ha fatto sapere che non è più una ragazza ma una donna, ha scelto di vivere una relazione affettiva con un ragazzo del gruppo. È lei ad avere preso l'iniziativa. Lei è consapevole della scelta che ha fatto, forse lo è meno lui, ma questo accade a molti uomini. È felice. È adulta. La vera domanda è: perché a lei, "Signorina Società", l'unione del concetto donna-disabilità-amore-sesso-scelta, dà fastidio?».

La "Signorina Società" si ricompone, come se quelle parole ne avessero incrinato la compostezza. «Non è fastidio. È prudenza. È protezione». L'educatore Michele Pizio interviene: «Protezione da cosa? Dalla vita? Dagli errori? Perché gli errori li fanno tutti: uomini, donne, giovani, meno giovani. La maturità affettiva non nasce dal vietare, nasce dal guidare. Se una ragazza ha un deficit cognitivo non è un motivo per cancellare la sua identità adulta e di donna».

Il pubblico annuisce. Una madre si asciuga una lacrima: sta pensando alle volte in cui a sua figlia è stato detto «tu non puoi». Il progetto Hp VIP Movie Life nasce proprio da questa frattura culturale: la distanza tra ciò che i giovani con disabilità vivono e ciò che la società è disposta a riconoscer loro.

La dottoressa Macario, dando voce a tutti i soci della nostra Associazione, a tutti i sostenitori, agli amici, agli imprenditori sognatori e visionari, aggiunge: «Vivere è un diritto, come vivere una scelta sempre nel rispetto degli altri e la "Signorina Società" non ha il potere di riconoscere cioè concedere. Le ragazze del gruppo raccontano davanti alla telecamera cose semplici e profonde allo stesso tempo. Parlano della voglia di truccarsi e di essere belle, per loro stesse e per chi amano; del desiderio di un abbraccio e dell'imbarazzo nel riceverlo; del primo bacio, dato o solo desiderato, o che ancora si percepisce come meta lontana; di gelosia e di possesso, di chiusura e di libertà. Parlano di famiglia, di amicizie, di divertimento, di lavoro e di musica. Parlano come giovani donne. Perché sono giovani e donne!».

Pier Giuseppe China, cogliendo l'assist della

dottoressa Macario e dribblando la perplessità espressa dallo sguardo della "Signorina Società", aggiunge: «E soprattutto rifiutano un ruolo infantile che altri hanno costruito per loro. Se ad una ragazza si forniscono solo scelte da bambina, non avrà la possibilità di sperimentare la strada dell'adulità. Ma se decidiamo di dare spazio, se ci prendiamo il rischio e gestiamo le nostre ansie, permettiamo un processo di evoluzione e crescita».

L'educatore Michele Pizio annuisce. Approfittando dello stordimento della "Signorina Società", forse troppo impegnata a trovare delle futili repliche a quanto sta emergendo, aggiunge: «Il vero pregiudizio è pensare che la fragilità definisca chi è donna. Non è così. La fragilità è una parte della persona. Non la persona».

Fuori dalla sala, Bergamo continua la sua vita: i pullman degli studenti, le voci nei bar, i mercati che chiudono. Ma dentro, il confronto si fa più denso. La "Signorina Società", che fino a quel momento ha mantenuto un tono sicuro, improvvisamente sembra meno certa. «Forse... è vero, conosco poco le ragazze di Hp VIP Movie Life», mormora. «È quello che accade a tutti - interviene la dottoressa Macario -, quando si ascoltano veramente le storie delle donne, con e senza disabilità, si scopre che la narrazione dominante è antiquata e piena di stereotipi. Forse la si vuole cambiare questa narrazione, ma alla fine si raccontano sempre le stesse storie. A noi non basta quel "forse", bisogna mettere in discussione oggi e non domani ciò che per voi è certo e scontato. Ci sono da esplorare altre realtà possibili».

Pier Giuseppe China aggiunge: «Le parole "infanzia permanente" sono una violenza culturale. Non fanno bene a nessuno. Non alle ragazze, non alle famiglie, non alle comunità».

La "Signorina Società" resta in silenzio. La sua immagine impeccabile sembra incrinarsi in un punto sottile, quasi invisibile, certo continua a sorridere con aria di sufficienza, ma qualche cosa è successo.

Il confronto finisce. Le luci si abbassano. Il pubblico applaude, ma con un'attenzione diversa da quella iniziale. La "Signorina Società" si avvicina agli educatori e dice piano, come in un fuori onda: «Bravi, ma non è una strada in

discesa». Roberta Macario sorride, stanca ma serena, e condividendo con Pier Giuseppe e Michele chiude l'incontro: «Nessuno vuole andare

in discesa, per vedere un bellissimo panorama si mette in conto la fatica per arrivare alla vetta».



Tempo Relativo è un'associazione che progetta esperienze educative, sociali e formative mettendo al centro le persone come uniche e potenti.

Lavora nei contesti della fragilità, della scuola, delle imprese e del territorio, creando spazi vivi in cui le persone possano incontrarsi davvero, sperimentare, mettersi in gioco e scoprire il proprio potenziale.

Crede che il cambiamento non si insegna, ma si attiva attraverso l'esperienza, la relazione e la possibilità di essere autentici. Per questo costruisce percorsi fuori dagli schemi, dove profondità e leggerezza convivono e dove ogni persona può trovare il proprio modo di stare nel mondo.

Perché non esiste un tempo giusto per cambiare. Esiste il momento in cui si sceglie di iniziare.

Via Giorgio Paglia, 26 - 24065 Lovere (BG)

Tel.: 351 4643355

Mail: info@temporelativoaps.it

Web <https://www.temporelativoaps.it/>

QUANDO LA CURA NASCE DALL'ALLEANZA

UILDM Bergamo e i Centri Clinici NeMO, una storia che arriva vicino a casa

Dal territorio, che è radice viva della nostra convivenza civile, prende forma oggi un passaggio ulteriore, discreto ma denso di significato, di quella alleanza feconda tra istituzioni pubbliche e privato sociale che, quando autentica, sa farsi risposta concreta ai bisogni delle persone.

È in questo solco che si colloca la nascita del nuovo ambulatorio per le distrofie muscolari a Bergamo, avviato nel gennaio 2026 presso l'Ospedale Papa Giovanni XXIII, grazie alla Direzione Generale dell'Ospedale, al Primario di Neurologia e come sempre alla determinazione di UILDM Bergamo ODV-ETS e al sostegno competente dei Centri Clinici NeMO di Milano e Brescia.

Non siamo dinanzi soltanto all'istituzione di un servizio aggiuntivo. Siamo, piuttosto, di fronte a un gesto che interpreta una domanda profonda di prossimità, di dignità, di cura intesa nella sua dimensione più umana e integrale.

Nella provincia di Bergamo, 137 famiglie note all'associazione, convivono con la distrofia muscolare, portando sulle proprie spalle un carico fatto non solo di fatica, ma anche di viaggi, attese, distanze. Fino a

ieri, la necessità di rivolgersi a centri lontani imponeva loro un pellegrinaggio sanitario verso altre città. Oggi, invece, si apre un varco nuovo: un primo approdo vicino, un luogo che orienta, accoglie, accompagna.

La presenza settimanale di un'infermiera case manager nel reparto di Neurologia, un contatto telefonico dedicato, la costruzione di un ponte tra ospedale, domicilio e territorio, sono segni concreti di una visione che non si limita a curare la malattia, ma si prende carico della persona nella sua interezza. È il superamento di una distanza non solo geografica, ma anche esistenziale. È la possibilità, per queste famiglie, di sentirsi finalmente parte di una comunità che non le lascia sole.

Come ho sottolineato negli incontri pubblici, questo ambulatorio rappresenta una cellula viva della rete neuromuscolare: un luogo nel quale la collaborazione si traduce in cura tangibile, dove le competenze si intrecciano e si rendono disponibili a chi ne ha più bisogno. E in questa trama silenziosa si riconosce il valore insostituibile di chi, come i volontari di UILDM Bergamo, hanno saputo trasformare un bisogno in progetto, un vuoto in presenza, un'attesa in speranza



operante.

È così che si costruisce il futuro della cura, non soltanto nei luoghi della ricerca e della tecnica, ma nella capacità di tessere alleanze, di riconoscere la centralità della persona, di dare forma a una

responsabilità condivisa. In questa esperienza vi è un'indicazione che va oltre il caso particolare, la sanità, quando si apre al contributo della società e ne accoglie le energie migliori, ritrova la sua vocazione più autentica. E diventa, davvero, casa comune.

Un sogno lungo undici anni ha trovato finalmente casa

Edvige Invernici

Se Vainer Lorenzi, Presidente UILDM Bergamo dal 2001 al 2007 e co-costruttore dell'associazione, non ci avesse lasciato un mese fa, avrebbe firmato il pezzo che segue.

Sì, perché più di altri credeva che fosse possibile ottenere dal pubblico quanto UILDM Bergamo aveva realizzato nel suo privato: il monitoraggio multidisciplinare dell'evoluzione della distrofia muscolare e delle patologie affini.

È nato tutto da una cena di ringraziamento organizzata in UILDM nel 2023 in onore del Rotary Club Bergamo Sud.

Tra il secondo e il dessert ho intrattenuto l'allora Presidente dottor Franco Briolini e alla domanda «che bisogni avete più d'altri...» la risposta è stata immediata «la fisioterapia! Da tre sedute a settimana, si è scesi a una; da una a settimana si è passati a cicli di 10 trattamenti all'anno rinnovabili. Non c'è una struttura sanitaria che monitori il funzionamento di cuore e polmoni per evitare ricoveri e molte persone hanno scelto di non farsi seguire...». Parole semplici, decisamente non tecniche, ma efficaci perché, il giorno dopo, il dottor Briolini si attivava.

E il sogno prendeva piede.

Passo, dopo passo, grazie al dottor Dario Alimonti che ha preso a cuore il progetto e ad Alberto Fontana al quale d'abitudine, per competenza e affetto, chiediamo di accompagnarci nelle nostre avventure, ma grazie anche al Direttore generale dottor Francesco Locati, il 1° ottobre 2025 abbiamo stipulato un Protocollo per il "Progetto sperimentale d'accoglienza e presa in carico dei pazienti con patologie neuromuscolari" a valere fino al 30 settembre 2028. Ciò, per ora, ha dato vita a un ambulatorio che intende supportare pazienti e famiglie, concentrarsi sul percorso di cura, sulla gestione domiciliare e sulla continuità assistenziale.

UILDM Bergamo considera quello raggiunto, un risultato importante perché offre opportunità di presa in carico alle persone con patologie neuromuscolari che fanno riferimento all'associazione, ma anche a quelle che non conosciamo e a quelle che non si sono più sottoposte a cure perché impossibilitate a raggiungere centri fuori provincia o fuori regione.

**L'ambulatorio si trova presso l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo,
in Neurologia al primo piano della Torre 3.**

**Per accedere servono l'impegnativa del medico di base per visita neurologica e l'appuntamento
che si può richiedere recandosi al Cup di Torre o inviando l'impegnativa direttamente
all'infermiera Maria Grazia Fenaroli al seguente indirizzo di posta elettronica:
maria.fenaroli@asst-pg23.it**

Gli orari sono i seguenti:

**Martedì e mercoledì dalle ore 13 alle ore 18
Telefono 035.2673830**

L'ospedale ha messo a disposizione i propri specialisti e l'ambulatorio, a noi è stato chiesto di sostenere l'onere per l'apporto di un'infermiera per 10 ore a settimana nel primo anno che potrebbero aumentare a 24 nelle fasi successive della sperimentazione.

Non è stato semplice trovare l'infermiera che rivestisse il ruolo di case manager, cioè di coordinamento fra il paziente, gli specialisti, la famiglia e i servizi presenti nel territorio, ma grazie al supporto dell'Ordine degli Infermieri di Bergamo, è stata individuata Maria Grazia della quale siamo fieri per la professionalità e l'umanità con le quali sta operando.

Abbiamo inseguito il sogno per undici anni e ora siamo lieti che le persone con patologie neuromuscolari possano farlo proprio, cogliere questa opportunità e costruire un rapporto di fiducia con chi si prende cura di loro. Non è così per chi ci ha lasciato, purtroppo. E questo fa parte dei rimpianti che proveremo a sconfiggere concentrandoci sulla trasformazione del progetto sperimentale in risorsa permanente e integrata all'interno dell'ospedale Papa Giovanni XXIII.

GIOIA E DISABILITÀ. UN INTRECCIO POSSIBILE

DON CRISTIANO RE, DIRETTORE DELL'UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO DELLA DIOCESI DI BERGAMO, CONSIDERA LA QUARESIMA COME UN CAMMINO PER "ABITARE" LA REALTÀ CON UNO SGUARDO DIVERSO, PIÙ SOLIDALE E ATTENTO ALLA VERITÀ DEL VANGELO, VISSUTO NELLA QUOTIDIANITÀ DELLE RELAZIONI SOCIALI. IL COINVOLGIMENTO DI UILDM BERGAMO E DEI GIOVANI DEL QUARTIERE IN UNA SERATA DENSA DI EMOZIONI.

Don Cristiano Re

Formazione quaresima ADO

Il primo marzo 2026, durante uno degli incontri di Quaresima del gruppo adolescenti, i ragazzi e le ragazze hanno avuto l'opportunità di conoscere e scoprire una delle più importanti realtà presenti nel nostro quartiere di Monterosso: l'associazione UILDM. La serata è stata caratterizzata dalle parole semplici, sincere e profonde di Matteo Gualandris, presidente dell'associazione stessa, di Giovanna e Fabio, due volontari. Insieme a loro abbiamo potuto affrontare il tema della gioia da un punto di vista nuovo e spesso complicato, ma abbiamo così riscoperto la bellezza della gioia nei piccoli gesti e nelle piccole conquiste in un mondo e in un tempo storico che ci richiede le grandi imprese e la continua perfezione. Molte volte, però, la gioia è difficile da trovare quando le persone non ti trattano come tale, dietro occhi che vedono la

diversità con pregiudizio una persona con disabilità viene trattata in maniera inferiore: Matteo ci ha raccontato come molte volte capita che le persone non si riferiscano a lui direttamente, ma chiedono di lui per conto di una terza persona, quasi come se le malattie neuromuscolari fossero da evitare, da tenere lontane, una cosa che bisogna conoscere ma mai da considerare pari. Matteo però ci ha fatto comprendere come la gioia sia molto più bella nella diversità, proprio perché è la "diversità" ad essere "normale". Grazie a Giovanna e Fabio, invece, abbiamo potuto aprire gli occhi su come tutti quanti

possano essere utili nei confronti delle persone più fragili: nonostante il sentirsi impotenti di fronte a gravi malattie, dando anche una semplice mano, come accompagnare persone a delle visite mediche con un pulmino, si può fare una grande differenza nelle vite delle persone.

Matteo Gualandris

Domenica sera, 1° marzo, ho intuito che uno dei motivi per cui sono fiero di essere parte di UILDM Bergamo è proprio quello che ha visto coinvolti me, Giovanna e Fabio. Sensibilizzare. Raccontare sé stessi. Parlare a viso aperto di disabilità e descrivere il volontariato e perché lo facciamo. E quando di fronte hai un gruppo di 60 adolescenti tutto è più bello, perché sai che stai parlando al

futuro della società. Il cambiamento, parte proprio da loro, dagli adolescenti, dai giovani. Sogniamo una società più inclusiva, più giusta, più attenta nel relazionarsi con chi è ritenuto "diverso", più aperta all'aiuto reciproco, al sostegno.

In quei 60 minuti di condivisione, di racconto di noi stessi, spero di aver lasciato qualcosa di importante a ragazzi e ragazze, spero che un giorno qualcuno di loro possa trovare il desiderio di aiutare la propria comunità, allungare la mano e sostenere chi ha bisogno.

Il futuro, cari giovani, è vostro, sta a voi scriverlo.

**"Il presente del passato è il ricordo, il presente del presente è la visione, il presente del futuro è l'attesa."
Sant' Agostino**



Giovanna Asperti

Domenica sera, 1° marzo 2026, nella saletta dell'oratorio di Monterosso è accaduto qualcosa che non mi aspettavo. Insieme al Presidente di UILDM Bergamo e a un altro volontario ci siamo seduti davanti a un gruppo di ragazzi e ragazze di terza media e delle superiori per parlare di un tema che, a prima vista, sembrava quasi un paradosso: la gioia intrecciata alla disabilità. Quello che mi porto nel cuore è molto più di un semplice ricordo. Mi ha colpito la profondità del loro ascolto: un silenzio attento, pulito, che non era imbarazzo ma rispetto. Le loro domande non erano curiosità veloci, ma tentativi sinceri di capire come si possa continuare a sorridere quando il corpo sembra "tradire". Credo abbiano intuito che la gioia non nasce dall'assenza dei problemi, ma dalla presenza di un senso che li attraversa. Come volontaria, a

**Dimmi e io dimentico;
mostrami e io ricordo;
coinvolgimi e io imparo.**
Benjamin Franklin

volte mi sento impotente davanti a certe situazioni. Quella serata mi ha ricordato che il volontariato non è "risolvere", ma condividere un pezzo di strada. È proprio lì, dove smetto di voler essere "super", che posso essere semplicemente umana: presente, accanto, vera.

Infine, vedere ragazzi così giovani lasciarsi toccare da temi così intensi è stato il segno più bello. La gioia è esplosa nel momento in cui sono cadute le barriere tra "chi aiuta" e "chi è aiutato". Ci siamo scoperti tutti fragili, e proprio per questo profondamente fratelli.

La nostra esperienza è stata accolta senza filtri, con una naturalezza che ha trasformato l'apparente "opposto" in una sorprendente armonia.

Fabio Soligo

Domenica sera, 1° marzo, faceva parte del percorso quaresimale dedicato al tema della felicità, pensato per gli adolescenti. Io e una volontaria UILDM siamo stati invitati a portare la nostra testimonianza sul rapporto tra disabilità, fragilità e felicità. In una fredda domenica sera ci siamo ritrovati davanti a più di 60 ragazzi, seduti, attenti, pronti ad ascoltare. Ho

**«La libertà, in realtà, non
trova limiti in quella
degli altri, ma si realizza
insieme a quella degli altri».**
Sergio Mattarella

condiviso con loro la mia esperienza di volontario: il mio modo di vedere la felicità come un dono che nasce proprio dal donare. Donare il proprio tempo agli altri è qualcosa che ti restituisce sempre più di quanto dai; è gratificante, ti riempie, ti cambia. Ho raccontato quanto sia importante imparare ad accogliere l'altro senza giudicare, senza pregiudizi, senza la fretta di dare consigli non richiesti. A volte la cosa più preziosa che possiamo offrire è semplicemente esserci, con rispetto e ascolto. Abbiamo riflettuto insieme sul fatto che tutti abbiamo dei limiti, non solo le persone fragili. Ma se impariamo a conoscerli e ad accettarli, quei limiti smettono di essere un ostacolo: diventano una bussola. Ci rendono più sereni, più autentici, più capaci di aiutare davvero. E, soprattutto, più felici.

GIUDIZI E PREGIUDIZI AL ROGO

Venerdì Santo a Monterosso, quartiere di Bergamo

VIA CRUCIS SUGGESTIVA QUELLA IDEATA DA DON CRISTIANO RE, PARROCO DELLA CHIESA S. GREGORIO BARBARIGO, LA SERA DEL 3 APRILE 2026. LA TESTIMONIANZA DI MARTA PAGNI, SOCIA DI UILDM BERGAMO. LA CANZONE DI NICCOLÒ FABI A INNEGGIARE ALL'EMPATIA, ALLA NECESSITÀ DI METTERSI NEI PANNI DELL'ALTRO SENZA PREGIUDIZI E AD ACCOGLIERE SENZA GIUDICARE.

Con largo anticipo, al Centro per tutte le età e in UILDM, arriva Geggio che si definisce colui che deve fare il fuoco. Cerca un braciere e reca pezzi di legna non propriamente adatti, ma con qualche accorgimento, si raggiunge l'obiettivo e diventiamo la seconda Stazione della Via Crucis di Monterosso.

Giungono alcuni organizzatori, seguiti dai fedeli che sostano nel viale che congiunge le due strutture e inizia la funzione che, di seguito, descrivono....

Don Cristiano Re

Durante la via crucis, una delle tappe è stata accolta presso la sede di UILDM e CTE di Monterosso. Qui, affrontando il tema del giudizio e del pregiudizio, abbiamo ascoltato la canzone di Niccolò Fabi "Io Sono L'Altro", che ci insegna che l'Altro, anche se diverso, è come noi e il contrario di noi, ma sempre degno di essere visto e ascoltato. Dopo di che abbiamo ascoltato il Vangelo di Matteo 27 (11-26), il quale ci parla del processo tenuto a Gesù dopo la sua cattura, e tra le parole di Dio si percepisce come il giudizio e il pregiudizio delle persone sugli altri che, se diversi da noi, subiscono un processo e vengono condannati nonostante non li conosciamo nemmeno; per questo motivo abbiamo voluto chiedere alle persone presenti di scrivere i giudizi che si sono sentiti dare, e che hanno dato ad altri, su un biglietto che poi è stato bruciato proprio per porre fine a questo sistema del male. Ma la tappa è stata caratterizzata in particolare dalla testimonianza di Marta, volontaria dell'associazione UILDM, la quale con la sua semplicità e la sua dolce voce commossa è riuscita ad entrare nei cuori di tutti, facendo sì che tutti si sentissero coinvolti a tal punto da ragionare sulle proprie vite e su come si approcciano alla diversità.

Marta Pagni

"La parte più difficile della disabilità, spesso non è la disabilità o meglio, non solo...

Sono gli sguardi che ti leggono senza conoscerti. Le distanze che non hai creato tu. Il silenzio che pesa più dei gradini. A volte sembra che la disabilità sia tutto ciò che si vede. Ma la realtà è molto più profonda. Non è un limite personale. È un dialogo continuo tra persone e spazi, tra cultura e possibilità. Non chiede pietà, chiede comprensione e accesso. Dietro ogni rampa mancante, ogni sguardo storto, ogni barriera invisibile, c'è sempre una cosa che vale più di tutto: la nostra umanità.

Eppure, una cosa l'ho imparata: quando scegliamo di guardare la persona prima della condizione, tutto cambia. Si apre spazio. Si apre relazione. Si apre umanità.


Se si vuole capire davvero la disabilità, bisognerebbe iniziare da qui: ascoltare, osservare, accogliere. Il resto è solo rumore"

È il momento del coinvolgimento.

L'invito ai partecipanti è stato perentorio: ragionare su quali giudizi e pregiudizi ci siamo sentiti addosso e quali, invece, sono usciti dalla nostra bocca e scriverli sui cartoncini distribuiti che, alla fine, sono stati bruciati nel falò acceso da Geggio.

Giudizi e pregiudizi bruciati. Quale migliore metafora del "lasciar andare" e della purificazione mentale?

Ecco il contenuto del mio cartoncino: «Se fossi tanto indulgente con gli altri quanto lo sono con me, il mondo sarebbe migliore».



**Io sono l'altro
Sono quello che spaventa
Sono quello che ti dorme nella stanza accanto.
Io sono l'altro
Puoi trovarmi nello specchio
Io sono l'altro
Sono l'ombra del tuo corpo
Sono l'ombra del tuo mondo
Quello che fa il lavoro sporco
Al tuo posto.
Sono quello che ti anticipa al parcheggio
E ti ritarda la partenza,
Il marito della donna di cui ti sei innamorato
Sono quello che hanno assunto quando ti hanno licenziato.
Quello che dorme sui cartoni alla stazione
Sono il nero sul barcone,
Sono quello che ti sembra più sereno
Perché è nato fortunato o solo perché ha vent'anni in meno.
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
Adesso facci un giro e poi mi dici.
E poi
Io sono il velo
Che copre il viso delle donne
Ogni scelta o posizione che non si comprende.
Io sono l'altro
Quello che il tuo stesso mare
Lo vede dalla riva opposta
Io sono tuo fratello, quello bello.
Sono il chirurgo che ti opera domani
Quello che guida mentre dormi
Quello che urla come un pazzo e ti sta seduto accanto
Il donatore che aspettavi per il tuo trapianto.
Sono il padre del bambino
Handicappato che sta in classe con tuo figlio
Il direttore della banca dove hai domandato un fido
Quello che è stato condannato
Il presidente del consiglio.
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
Adesso vacci a fare un giro
E poi mi dici.**

Niccolò Fabi

IN CHE MONDO VIVIAMO?

CRISI CLIMATICA, DISASTRI NATURALI, GEOLOGICI E ANTROPICI, GUERRE E CRISI UMANITARIE, PANDEMIE, HANNO CARATTERIZZATO I PROCESSI DI EVOLUZIONE E INVOLUZIONE DEL MONDO, MA IL NOSTRO TEMPO REGISTRA UN AUMENTO SIGNIFICATIVO DI GUERRE E DISASTRI AMBIENTALI CON LE DRAMMATICHE CONSEGUENZE CHE STIAMO VIVENDO. VIVIAMO GIÀ NEL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI O È POSSIBILE VIVERE IN UN MONDO DIVERSO? LO ABBIAMO CHIESTO A ROCCO ARTIFONI E A ROBERTO CREMASCHI.

Per stimolare i nostri due interlocutori, abbiamo proposto a Rocco Artifoni, collaboratore del Jolly di esprimere il suo parere tenendo conto che Gottfried Wilhelm von Leibniz, nel suo "Il migliore dei mondi possibili", sostiene che tale mondo già esiste ed è stato creato da Dio, buono e onnisciente, e contiene la minore quantità di male possibile.

A Roberto Cremaschi, ex direttore del Jolly, abbiamo proposto l'assunto di Franco Bompreszi, giornalista e scrittore: «In quale altro modo si può cambiare il mondo se non partecipando attivamente al cambiamento?»

Viviamo nel migliore dei mondi possibili?

"Il migliore dei mondi possibili" è una celebre tesi filosofica di G.W. Leibniz, secondo cui Dio, essendo onnipotente e buono, ha creato l'universo ottimale tra tutti quelli teoricamente possibili. Il più bilanciato tra bene e male.

Secondo Hans Jonas, soprattutto dopo Auschwitz, un Dio che venga proclamato come buono e onnipotente è del tutto incomprensibile all'uomo. Pertanto se Dio è buono non può essere onnipotente e di conseguenza non può creare il migliore dei mondi possibili (come invece Leibniz ritiene).

In realtà, che senso può avere un Dio onnipotente? Secondo Sergio Quinzio nella tradizione

cristiana non abbiamo compreso fino in fondo le conseguenze di un Dio che si è fatto uomo ed è morto su una croce.

Forse è possibile migliorare il mondo che secondo noi esiste, esistere per cercare il mondo possibile, comprendere se sono possibili mondi migliori.

Ma è anche possibile che il migliore dei mondi possibili non esista. Perché non è possibile conoscere tutti i mondi. Perché non è possibile stabilire quale sia il migliore. Perché non è possibile sapere tutto ciò che è possibile.

Per una prospettiva della gravità quantistica persino il tempo non esiste, perché non è un'entità assoluta dell'universo. E dell'universo conosciamo soltanto il 4%.

Alla fine, che cosa sappiamo? Che esistiamo in questo pianeta, in questo sistema stellare, in questa galassia, in questo universo. Davvero troppo poco per ipotizzare "il migliore dei mondi possibili".

Rocco Artifoni

Come può essere diverso il mondo?

Per me un mondo diverso è un mondo senza chiavi e serrature. In cui lascio la porta aperta perché chi arriva (certo, bussando con cortesia) si senta accolto. Un mondo in cui nessuno si sente autorizzato a prendere una bicicletta non sua solo perché non ha un triplo lucchetto. In cui

il bene comune è considerato più importante di quello personale, perché è di tutti. Dove non c'è bisogno di blindare nulla, se non l'armadio dei detersivi in presenza di bambini... Un mondo in cui condivisione e ospitalità sono regola comune. Per me un mondo diverso è un mondo di gentilezza. In cui si usano le parole "per favore" e "grazie". In cui non si cerca la puntualizzazione ad ogni costo. In cui si sceglie di trasformare il conflitto in dialogo, di sciogliere la tensione cercando strade piane per capirsi. In cui la discussione non è una lotta per la supremazia. Vale per le coppie, per i genitori con i figli, per le riunioni condominiali, per i dibattiti politici e per i conflitti internazionali.

Per me un mondo diverso è un mondo senza fretta. Riflette Rosy Russo, presidente di "Parole O-Stili": «viviamo tempi in cui le parole corrono veloci, dentro e fuori la Rete. Così come i nostri pensieri. Talvolta troppo ancorati alla pancia (l'istinto) anziché alla testa (la ragione) o ancor più al cuore (le nostre emozioni). Ci stiamo abituando a risposte corrette in tempo reale. Un "ma" di troppo o un commento affrettato, - senza lo spazio per capirsi - diventano ferite aperte e innescano discussioni senza ritorno. Chi "disinnesca" sa curare tutto questo e permette di fermarsi e respirare. Sì, respirare: un lusso che ci concediamo troppo di rado».

Per me un mondo diverso è un mondo in cui ci si ascolta. Suggerisce Alessandro Baricco: «Sapeva ascoltare. E sapeva leggere. Non i libri, quelli

son buoni tutti, sapeva leggere la gente». Noi rispondiamo a domande ancora non espresse, perché sappiamo già cosa l'altro vuole dirci e non gli diamo il tempo di farsi capire, abbiamo già la risposta. Un mondo in cui si è attenti a cogliere la domanda d'ascolto. (E ci sarà un motivo per cui di orecchie ne abbiamo due e di bocca una sola...)

Per me un mondo diverso è un mondo a misura di bambini. Un mondo che fa i gradini, le strade, gli autobus, le scuole, gli ospedali... a misura fisica dei bambini. Che guarda se stesso dal loro punto di vista. Perché se stanno bene i bambini, stiamo bene tutti.

Per me un mondo diverso è un mondo senza armi. In cui proprio sono proibiti produzione, commercio e uso delle armi. Magari di quelle esistenti ne facciamo un museo, per mostrare alle giovani generazioni che un tempo c'era chi pensava che per fare la pace occorresse fare la guerra. E invece noi avremo capito che per fare la pace non c'è altra strada che la pace stessa. Lo diceva Gianni Rodari: «Ci sono cose da fare ogni giorno: lavarsi, studiare, giocare, preparare la tavola, a mezzogiorno. Ci sono cose da fare di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per non sentire. Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra: per esempio, la guerra».

Roberto Cremaschi



HeART OF GAZA

L'ARTE NEL CUORE DENTRO GLI ORRORI DELLA GUERRA. IN IRLANDA UNA BAMBINA CREA ALCUNI DISEGNI PER CONFORTARE I COETANEI PALESTINESI. A DEIR-AL-BALAH, NEL CUORE DELLA STRISCIA DI GAZA, TRA ROVINE E MORTE, NELLA "TENDA DEGLI ARTISTI" BAMBINE E BAMBINI REALIZZANO UNA QUANTITÀ DI DISEGNI, DIVENTATI POI UNA MOSTRA ITINERANTE CHE È STATA ESPOSTA IN NUMEROSE LOCALITÀ IN ITALIA E ALL'ESTERO. ANCHE A MONTEROSSO, NEL QUARTIERE E NELLA SEDE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE.



Il racconto di Féile Butler

Un giorno, ho chiesto a mia figlia di inviare qualche disegno ai nipoti di Mohammed per tirarli su di morale. Lo hanno adorato. Non è passato molto tempo prima che WhatsApp si riempisse di creatività che volava in entrambe le direzioni. All'inizio, i soggetti erano piuttosto comuni - una giornata in spiaggia, una torta di compleanno. Poi sono arrivati due disegni che mi hanno lasciata

senza parole. Gli artisti avevano 7 e 3 anni. Ho capito che questo sguardo intimo sulla vita delle vittime più vulnerabili e senza voce di questo genocidio doveva essere condiviso con il mondo. L'ho detto a Mohammed: dobbiamo organizzare una mostra d'arte. E così abbiamo fatto. Sono passate poco più di quattro settimane dal primo messaggio all'inaugurazione in una galleria a Sligo. È stato intenso!

Ma che esperienza positiva, sia per il team a Gaza - con Mohammed, Qamar, Misk e Hassan - sia in Irlanda, con me, Fia, Caoimhe e Clíona, e con il fantastico supporto delle North West Mothers for Social Justice. Da questo progetto è nata la Tenda degli Artisti, uno spazio dedicato ai laboratori d'arte per bambini nel cuore di Gaza. A Sligo, i bambini hanno disegnato le loro risposte a ciò che hanno visto. Queste opere sono state inviate a Gaza, dando vita a una conversazione viva e bidirezionale, senza barriere di lingua o confini. Quando il nostro primo laboratorio è iniziato, ho inviato una foto a Mohammed. Pochi secondi dopo, lui mi ha mandato una foto con il laboratorio che stavano facendo loro. La sincronia era straordinaria! Bambini a Sligo e Deir al Balah stavano creando arte insieme, nello stesso momento.

Mohammed e io speriamo che "HeART of Gaza" vi emozioni.

E se vi emoziona, speriamo che agiate per porre fine a questo genocidio!



قاسم تيمراز
 Qasim Timraz
 17 anni

زهنا سبيح تيمراز
 Zahna Subaih
 Timraz
 9 anni

تحت القنطرة على أمل سعادي من
 إحدى الأقسام من الخارج، الدعاء لعدا
 وطني وأمتي مكتوبة

Sotto le trancerte, sperando di sentire
 una voce da uno degli indovini
 all'esterno, il ragazzo riempie il pannello
 con i nomi degli altri scoperti.



Emozioni

E ci siamo emozionati guardando le storie disegnate dagli artisti fra i 3 e i 17 anni allineate nella sala delle riunioni. Storie di morte e di speranza, ugualmente colorate dove il rosso spicca a ricordare il sangue e l'azzurro occhieggia a testimoniare che il cielo c'è ancora, nonostante tutto.

Emozionati, ma impotenti. E questo fa male. Soprattutto se si scopre che Mohammed, attivista palestinese che ha visto radere al suolo il suo caffè, ha raccolto quasi duemila bambini fra la "Tenda degli artisti" e altre strutture semidistrutte in cui sono stati accolti perché potessero esprimere i loro sentimenti con i colori. Duemila bambini, duemila storie, duemila voci. Ventimila silenzi.

«In quasi due anni di conflitto a Gaza, almeno 20.000 bambini hanno perso la vita sotto i bombardamenti dalle forze israeliane. Questo dato si traduce in più di un bambino palestinese ucciso ogni ora dall'ottobre 2023. Si tratta di una statistica vergognosa e cosa ancora peggiore, lo avevamo previsto. Le conseguenze non riguardano solo i morti, ma anche decine di migliaia di feriti, mutilati e malnutriti, in una Striscia devastata dove scuole e ospedali sono stati distrutti e la carestia mette a rischio di morte oltre 132.000 bambini sotto i cinque anni». (Fonte www.savethechildren.it).

«Non esistono grandi scoperte né reale progresso finché sulla terra esiste un bambino infelice» scriveva Albert Einstein.

Eppure, oggi, con un brutale ritorno al passato come se la storia non avesse insegnato nulla, coloro che esercitano il potere e rendono infelici chi sopravvive alla carneficina da loro comandata senza distinzione alcuna, reputano d'essere fautori della civilizzazione e del progresso invece che distruttori dell'umanità e della terra che calpestanto.

Allora attiviamoci in prima persona e in modo collettivo a promuovere la nonviolenza, il rispetto, la tutela dei diritti umani e la giustizia sociale. Nel nostro piccolo, ciascuno per quello che può e riesce a fare.

Allora guardiamo i disegni dei bambini di Gaza che oltre all'orrore della guerra, ci insegnano a sperare in un futuro diverso, in un mondo migliore e a sognare comunque.



LE PAROLE, A VOLTE, CURANO



IL 25 MARZO 2026, UNO STUDENTE TREDICENNE DELLA SCUOLA MEDIA LEONARDO DA VINCI DI TRESORE BALNEARIO (BG) HA ACCOLTELLATO LA SUA INSEGNANTE DI FRANCESE. IL 27 MARZO, MAX PAVAN, GIORNALISTA PROFESSIONISTA E RESPONSABILE DELL'INFORMAZIONE A BERGAMO TV, AFFIDA A FACEBOOK LE PROPRIE RIFLESSIONI. SU SUA CONCESSIONE, CI PIACE CONDIVIDERLE CON I NOSTRI LETTORI.

Sono stati giorni terribili, nei quali chi fa il mio lavoro si è sentito sopraffatto – come tutti – dagli eventi che hanno sconvolto la nostra comunità.

Ci sono momenti nei quali più che in altri è difficile conciliare la necessità d'informare e quella di rispettare tutte le persone che sono coinvolte in fatti drammatici e il pubblico che ci ascolta o ci legge. In situazioni come quelle cui abbiamo assistito affiora un paradosso: chi fa dell'uso delle parole il proprio lavoro trova nella necessità di maneggiarle con una cura maggiore rispetto al solito una grande difficoltà. Si fa più evidente la responsabilità che è parte essenziale della nostra professione nei confronti della collettività: da un lato abbiamo il dovere di raccontare la realtà, dall'altro dobbiamo costantemente concentrarci sull'effetto che le nostre scelte possono avere su chi decide di ascoltarci, o di leggerci.

A impedire che lo smarrimento e l'umana indignazione prendessero il sopravvento, sono arrivate altre parole: quelle che la professoressa Chiara Mocchi ha affidato a una lettera aperta rivolta a tutti coloro i quali le sono stati - e continuano a esserle vicini - dopo quanto accaduto. Sono parole che hanno un respiro ampio, che gettano una luce verso un domani

che ci appare a tinte sempre più fosche. Ne riporto alcune, indirizzando alla professoressa un augurio per una guarigione il più possibile rapida. Aggiungo solo il mio grazie.

«So che quanto accaduto ha sconvolto molti di voi. Ha generato paure, domande, forse persino scoramento. Per questo vi dico: non lasciamoci vincere dal buio. Questa ferita non deve diventare un muro, ma un ponte: verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuovo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come magari quello che mi ha colpito che forse nel profondo non saprà neanche perché. Come non lo sapranno i suoi genitori.

Se il Signore vorrà concedermelo, io tornerò. Tornerò in classe, tra i banchi, dove ho sempre sentito di appartenere. Tornerò a insegnare, a credere nei giovani, ad accompagnarli nei loro passi difficili.

Perché nonostante tutto, insegnare resta il mio sogno, la mia vocazione, la mia gioia più grande».

A Max e a Chiara, regaliamo un pensiero di Alda Merini "Mi piace chi sceglie con cura le parole da non dire".

HELP LINE

Per creare uno spazio d'ascolto, accoglienza e condivisione di momenti di vita.

Un po' di storia

Nel 2004, a seguito del finanziamento ottenuto dall'ASL (ora ATS) di Bergamo per il progetto "La comunicazione come prima cura", nasceva il servizio Help-line, linea telefonica d'aiuto. Il servizio è continuato negli anni, è tuttora attivo ed è stato innovato.

I volontari addestrati, telefonano alle famiglie che fanno riferimento a UILDM Bergamo per chiedere "Come va?". Questa semplice domanda apre dialoghi che permettono di rilevare richieste precise e di individuare bisogni inespresi. Successivamente, altri volontari, responsabili dell'area sociale e alcuni collaboratori professionisti, si attivano per costruire le risposte insieme alla famiglia e alle realtà territoriali pubbliche e del Terzo settore.

Nel 2025 è stato costituito il Gruppo Famiglie dedicato alla cura dei contatti e alle visite presso i nuclei familiari di UILDM Bergamo, con lo scopo di mantenere un dialogo costante con le famiglie. Ciò ha permesso di raggiungere l'obiettivo d'incrementare i contatti e i volontari formati per effettuarli: nel 2025 sono state effettuate 74 telefonate e sono state raggiunte 51 persone sulle 132 note all'associazione (+ 19 rispetto al 2024). Il Gruppo è composto da 1 dipendente, da 3 volontarie e da 1 Consigliera che ne è la referente.

La mia esperienza

All'inizio non sapevo bene cosa aspettarmi. Quando ho accettato di entrare nel "Gruppo Famiglie", come volontaria, ho avuto la consapevolezza che mi sarei dovuta avvicinare a un mondo fragile, in cui ogni parola avrebbe dovuto essere scelta con cura. Questo è un progetto che ha un obiettivo semplice e gigantesco allo stesso tempo: spezzare l'isolamento delle persone con malattie neuromuscolari e dei loro familiari, costruendo reti di vicinanza nei luoghi in cui vivono. Non siamo in molte, ma ognuna con un ruolo preciso: tre volontarie, un'educatrice, una psicologa, una consigliera responsabile. Sapevo che, una volta

al mese, dovevo prendere in mano il telefono e chiamare due o tre famiglie. Una linea help-line, un numero, una voce dall'altra parte. Sulla carta dovevo chiedere come andava, se c'erano difficoltà, bisogni, richieste. Ma dentro di me nasceva già la consapevolezza che non sarebbe mai stato solo questo. La prima volta che ho composto un numero avevo il cuore in gola. Come si entra nella vita di qualcuno che non conosci, e che sta affrontando qualcosa di così grande? Ho deciso di partire da me. Di raccontarmi. Di dire chi ero, chi era la mia famiglia, perché avevo scelto di esserci. Ho pensato che offrire un pezzo della mia storia fosse un modo per bussare con delicatezza alla loro porta. E quella porta, quasi sempre, si è aperta. Col passare dei mesi, quelle telefonate sono diventate un appuntamento atteso. Ora non parliamo più solo della malattia o delle difficoltà quotidiane. Ci sono scambi di ricette al volo, confidenze sussurrate, notizie di figli, nipoti, animali di casa. Una signora mi ha insegnato un trucco per l'uncinetto, un'altra mi ha raccontato la storia del suo giardino. Io ascolto, e loro ascoltano me. Senza vederci, senza guardarci negli occhi, ma riconoscendoci dal tono della voce. Ormai, quando il telefono squilla e sento un affettuoso "Ciao Giò", so già che quel filo invisibile si riannoderà, come ogni mese.

È un rito che non potrei più immaginare di perdere. Non è sempre facile.

Ci sono giorni in cui la frustrazione pesa, perché non posso risolvere tutto, perché certe sofferenze restano lì, intatte. Ma ho imparato che, a volte, la cosa più importante non è avere una risposta. È esserci. Essere una presenza che non giudica, non invade, non pretende. Una voce che arriva dall'altra parte del telefono e dice, senza bisogno di dirlo: non sei solo. E così, mese dopo mese, ho capito che anche uno squillo può diventare un ponte. Un ponte fatto di parole semplici, di ascolto, di umanità condivisa.

Un ponte che tiene insieme vite diverse, ma unite dallo stesso bisogno: sentirsi visti, anche solo per qualche minuto.

MI PRENDO CURA DI... NOI

Dialoghi e confronto fra associazioni, istituzioni e cittadini attorno ai caregiver

Promosse dall'Associazione "Abitare le età", tra aprile e maggio, sono state molte le iniziative dedicate ai caregiver, cioè a quei familiari che si prendono cura dei loro congiunti che vivono in condizione di fragilità e che svolgono un ruolo cruciale, spesso ventiquattro ore al giorno.

Il filo conduttore dell'edizione 2026 è stato il tema della gratitudine.

Perché la gratitudine, intesa come riconoscimento e valorizzazione del percorso e della relazione di cura, gioca un ruolo cruciale nel mantenere la serenità del caregiver e nel dare senso all'assistenza, sebbene possa essere difficile da coltivare in situazioni complesse.

Il programma ha intrecciato momenti di dialogo e confronto tra associazioni, istituzioni e cittadini su quanto realizzato e quanto ancora si può fare per i caregiver, con incursioni nel mondo dell'arte, della biodanza e della meditazione.

Perché prendersi cura, a volte, significa anche fermarsi e condividere le piccole vittorie quotidiane.

UILDM Bergamo ha condiviso il Caregiver Day apprezzando il lavoro svolto dagli organizzatori e ha collaborato in piccola parte, fornendo i pensieri di alcuni caregiver.

Matteo

Sono un giovane uomo con una disabilità, ho una distrofia muscolare, una patologia neuromuscolare altamente invalidante che mi mette nelle condizioni di chiedere aiuto, ogni giorno, ogni singolo minuto. Ho costruito la mia vita sul concetto di gratitudine. La parola che amo di più utilizzare, e dire, è proprio "grazie". Sono grato a chi mi sta accanto, a mia madre, la mia caregiver naturale, ai miei parenti, ai miei amici. Grato per la vita che ho, nonostante tutto,

grato per ciò che sono, anche grazie a loro. Grato per ciò che potrò fare, con, o senza di essi.

Cosa mi riserverà il futuro? Non lo so, ma intanto, dico grazie. Nonostante tutto.

Elisa

(Sibling di una persona con SMA - Sclerosi laterale amiotrofica)

Come caregiver sono grata per il privilegio di esserci, senza dover occupare tutto lo spazio.

Essere sorella di una persona con disabilità, per me, significa camminare accanto: a volte guidare, altre volte semplicemente osservare e sostenere.

Sono grata per la possibilità di far parte della sua vita rispettando la sua autonomia, imparando ogni giorno quanto sia importante lasciare spazio, oltre che offrirlo. La sua forza, la sua consapevolezza e la sua determinazione mi ricordano costantemente che il mio ruolo non è "fare per", ma "essere con".

Ed è proprio in questo equilibrio che trovo il senso più profondo del "prendersi cura".

Serena

(Giovane con disabilità motoria)

Essere una persona con disabilità motoria significa vivere il mondo con tempi, bisogni e sfide che spesso gli altri non vedono. Ma significa anche incontrare mani che sostengono, sguardi che comprendono senza bisogno di spiegazioni, presenze silenziose che restano anche quando è faticoso.

Nella giornata dedicata ai caregiver sento il bisogno di fermarmi e guardare con profonda gratitudine chi ogni giorno c'è. Per quella forza silenziosa portata avanti con costanza, per le

piccole cose che diventano immense. Perché il loro sostegno e aiuto mi permettono non solo di “fare”, ma di “essere” persona e di esercitare la mia autodeterminazione.

Elena

(caregiver di una mamma con Parkinson)

Sono grata perché, seppur nelle difficoltà, nella fatica degli imprevisti della vita quotidiana, nella complessità di fare tutto, posso dire di avere ancora una mamma.

Giuseppina

(paziente con Parkinson)

Tutta acciaccata e dolorante, ma sono grata di poter veder nascere la mia nipotina.

Edvige

La mamma di cui mi prendevo cura è morta il primo giorno di primavera del 2012 eppure ricordo ancora come mi sono sentita liberata, il giorno dopo, dal senso d’impotenza che ha accompagnato gli ultimi due anni della sua vita devastati dalla demenza senile. Della mia vita condizionata dalle sue esigenze e privata dal poter assolvere al mio impegno di volontariato. Ora, ho per lei un profondo senso di gratitudine perché mi ha insegnato ad avere pazienza e a comprendere il valore dell’aiuto. Ma avverto, qua e là, anche un senso di colpa per quelle volte che quella pazienza, l’ho persa.

Diritti e sostegni

Il caregiver familiare che lavora, ha diritto ai permessi della Legge 104 e, a determinate condizioni, al congedo straordinario retribuito. Tutti i caregiver hanno diritto a sostegno economico, a supporto psicologico, alla valorizzazione del proprio ruolo, a servizi erogati dall’ente pubblico.

Ma li esercitano? L’esperienza nel contesto in cui opera UILDM Bergamo, rileva insufficienza e inadeguatezza degli aiuti e dei servizi attualmente fruibili. Tutti si augurano miglioramenti e investono aspettative nella nuova legge annunciata e presentata dalla Ministra Locatelli.

Il disegno di legge in itinere

Il disegno di legge del Governo a favore dei

caregiver familiari, in effetti è pervenuto al Parlamento per essere esaminato. Il testo rappresenta una forma di tutela per tutti, riconosce anche il lavoro di cura familiare e intende fornire una risposta strutturale alle esigenze delle famiglie in cui è presente una persona con disabilità grave. Il Bonus non sarà erogato prima del 2027...

Per i caregiver, con un carico assistenziale inferiore, il disegno di legge prevede forme di tutela non economiche ma creazione di servizi. Criteri stringenti, limiti di accesso e tempistiche, però, deludono le aspettative delle persone che vedono sempre più sovente passare in secondo piano la propria vita o che hanno raggiunto un’età che necessita di cure per loro stesse.

La realtà del quotidiano, rende ancora scettici ed è nostro dovere monitorare l’iter di questa nuova legge e la sua applicazione a livello regionale e locale.

Intanto, a Bergamo...

«Caregiver Bergamo – Accanto a chi si prende cura» è un progetto di rete che vuole offrire un supporto pratico e mirato a tutte quelle persone che all’interno delle proprie famiglie si prendono cura di un genitore, di un fratello, di un figlio, di un parente o anche di un amico, con il desiderio di creare una vera e propria alleanza tra caregiver familiari, operatori sanitari, volontari e istituzioni. Promosso da ATS Bergamo a partire dal 2023, in accordo e in collaborazione con le Aziende Sociosanitarie Territoriali, il Collegio dei Sindaci, i 14 Ambiti Territoriali Sociali e con numerosi enti del territorio (tra cui UILDM Bergamo), il progetto intende favorire l’incontro tra i sistemi di cura formali e informali, i servizi sanitari e sociali, nonché promuovere una trasformazione del welfare locale grazie al coinvolgimento dei caregiver come parte integrante del sistema di cure. Offre anche supporto psicologico.

“Caregiver Day”, organizzato tradizionalmente dall’associazione “Abitare le età” a cui aderiscono e collaborano altre associazioni di volontariato, è un’importante iniziativa perché mira all’informazione, all’azione, al coinvolgimento, all’offrire momenti di cura di se stessi; è utile perché sensibilizza, educa al pensiero collettivo e aumenta la consapevolezza su un tema complesso quale quello del “prendersi cura di... noi”.

UN GRAN PREMIO DA BRIVIDI

Giovanna Asperti



Cronaca di una gara di Wheelchair (carrozzine)

È una mattina qualsiasi. Stiamo bevendo un caffè, aggiornandoci sugli impegni della giornata. È un periodo piuttosto denso... Il telefono di Fabio squilla. «È Angelo», mi dice. Vedo che l'espressione della mia dolce metà, da ormai 44 anni, si fa attenta e incuriosita. La telefonata si conclude con un «Lo dico subito a Giovanna», che sarei io. A quel punto lo guardo in modo interrogativo. Lui risponde: «Dobbiamo presenziare, come volontari UILDM, a un Gran Premio presso la pista Orobikart di Curno, domenica, dalle 12 alle 15». Rimango perplessa. UILDM, pista di go-kart, gran premio... un ossimoro! Chiedo spiegazioni. Fabio mi racconta che in pista correranno piloti alla guida di carrozzine particolari, ma pur sempre carrozzine. Non posso perdersi un'occasione simile, intuendo che questa esperienza mi avrebbe regalato una miriade di emozioni.

Arrivando a Curno mi rendo subito conto che quello organizzato è un Gran Premio in tutto e per tutto: registrazione dei piloti, punzonature, assegnazione delle posizioni di partenza, foto di rito, naturalmente con graziose ragazze nel ruolo di "ombrelline", preziosi scambi di consigli tra veterani e qualche battuta che non guasta mai. L'atmosfera è quella tipica della vigilia di una gara: attesa, tensione, concentrazione, preparazione. Sono presenti veri e propri team, con magliette

che dichiarano la scuderia di appartenenza, cappellini dedicati... mentre il DJ non si risparmia nel diffondere musiche energiche e raccontare aneddoti divertenti.

Quando finalmente viene annunciato l'inizio delle prove, un fremito attraversa la pista. I piloti si dispongono ordinatamente, ognuno con il proprio stile: chi serio e concentrato, chi ridacchia per mascherare l'emozione, chi saluta il pubblico come un campione navigato. E noi, lì a bordo pista, ci sentiamo parte di qualcosa di speciale, quasi custodi di un momento che merita rispetto e attenzione. Le carrozzine iniziano a muoversi una dopo l'altra. Alcune scattano veloci, altre prendono confidenza con la pista, ma tutte, proprio tutte, sprigionano un'energia che non avevo mai visto. Questa non è solo una gara: è un modo di dire io ci sono, io corro, io vivo.

E finalmente arriva il momento della gara vera e propria, l'atmosfera cambia ancora. Il DJ abbassa la musica, la voce dello speaker si fa più solenne, i piloti si posizionano al posto di partenza. Il silenzio scende sulla pista, rotto solo dal ronzio dei motori elettrici pronti a scattare. «Tre... due... uno... VIA!» Le carrozzine partono come frecce colorate. Il pubblico segue ogni sorpasso, ogni curva, ogni accelerazione. Ci sono i genitori che incitano i figli, gli amici che urlano i nomi dei loro campioni, volontari che corrono lungo il bordo

pista per non perdere nulla. Io mi ritrovo a tifare senza nemmeno accorgermene, coinvolta come non mi succedeva da anni, attraversata dalla sorpresa, dalla tenerezza, dall'orgoglio di essere lì. E i miei occhi diventano lucidi.

Quando il primo pilota taglia il traguardo, la pista esplode in un boato. Ma la cosa più bella è che ogni arrivo, dal primo all'ultimo, viene accolto con lo stesso entusiasmo. Perché lì non vince chi arriva davanti: vince chi c'è. La pista si trasforma in un abbraccio collettivo. Non c'è più la tensione della competizione: al suo posto, un'esplosione di sorrisi, pacche sulle spalle, mani che si stringono, occhi lucidi che non hanno bisogno di parole. I volontari si avvicinano ai piloti per aiutarli a sistemare le carrozzine, ma spesso sono i piloti stessi a rassicurarci: «Tutto bene, tutto bene!», con quella fierezza che solo chi ha appena compiuto qualcosa di grande può permettersi.

E arriva il momento della premiazione. Tre postazioni, tre gradini simbolici e un pubblico che sembra quello di un grande stadio. Lo speaker chiama i nomi a uno a uno, e ogni volta parte un applauso che non distingue tra primo, secondo o terzo posto. Perché lì, davvero, non ci sono classifiche che contano. Il vincitore mostra la medaglia con un gesto semplice, quasi timido, come se non volesse prendersi tutta la scena. Ma la scena, in realtà, appartiene a tutti: a chi ha corso, a chi ha tifato, a chi ha organizzato, a chi ha creduto che una carrozzina potesse diventare un bolide. Quando la musica riprende più dolce, più lenta, la pista si riempie di chiacchiere, fotografie, strette di mano. Alcuni piloti raccontano le loro "manovre da campioni", altri scherzano sulle curve prese troppo larghe, altri ancora si godono semplicemente il momento, con gli occhi che brillano. Noi volontari ci guardiamo attorno con una sensazione difficile da spiegare: la consapevolezza di aver partecipato a qualcosa che non era solo un evento, ma un pezzo di vita condivisa.

Domenica ho visto qualcosa che raramente accade: ragazzi e ragazze che, per una volta, non dovevano chiedere aiuto a nessuno. Nessuna mano a guidare, nessuna spinta, nessuna mediazione. Solo loro, la loro carrozzina, la pista e la libertà di decidere. In quella corsa non c'era soltanto la voglia di arrivare primi. C'era molto di più: la possibilità di essere finalmente autonomi, la responsabilità delle proprie scelte, l'emozione di sentire che il risultato dipendeva

da loro, l'orgoglio di potersi dire: "Ce l'ho fatta io". Per chi ogni giorno deve affidarsi agli altri anche per i gesti più semplici, quel momento di guida, di controllo, di velocità, era un riscatto. Una parentesi luminosa in cui non erano "da accompagnare", ma piloti veri, protagonisti assoluti. E allora sì, ogni curva, ogni sorpasso, ogni arrivo è stata una vittoria. Non perché fossero più veloci, ma perché erano finalmente liberi. Liberi di scegliere, di rischiare, di sbagliare, di riuscire. Liberi di essere se stessi, senza filtri. Questo è il valore più grande di quel gran premio: ricordarci che l'autonomia non è un dettaglio tecnico, ma un diritto profondo, un'emozione che cambia lo sguardo e accende l'orgoglio. Prima di andare via, mi volto un'ultima volta verso la pista e penso che, in fondo, quel gran premio aveva ribaltato ogni mia aspettativa: non era un ossimoro, come avevo creduto all'inizio. Era un miracolo di normalità, di coraggio, di gioia. E mentre ci avviamo verso la macchina, con il rumore della giornata ancora nelle orecchie, sento che quella domenica sarebbe rimasta con me per molto tempo.

Il Wheelchair GP è un'originale e unica competizione sportiva non agonistica di gare di velocità in carrozzina elettrica, aperta a persone con malattie neuromuscolari. Ideato da Michele Sanguine (conosciuto come "Toro Seduto") nel 2015, l'evento trasforma l'uso quotidiano della sedia a rotelle motorizzata in un momento di divertimento, autonomia e sfida su piste di go-kart.

Ecco i dettagli salienti.

Scopo:

Offrire svago, velocità e inclusione a ragazzi e giovani adulti con disabilità, eliminando le barriere architettoniche.

Chi partecipa:

Persone con distrofia muscolare di Duchenne o altre patologie neuromuscolari, utilizzando la propria carrozzina elettrica o triride.

La competizione:

Si svolge su circuiti di go-kart, principalmente in Lombardia, con gare "ruota contro ruota" in un clima di festa.

Organizzazione:

Gestito dall'Associazione Sportiva Dilettantistica omonima, il progetto punta a dimostrare che la carrozzina può essere un mezzo di libertà.



ASSEMBLEA DEI SOCI

Il 28 marzo 2026, alle 15, in seconda convocazione, si è svolta l'Assemblea dei Soci, con 47 Soci presenti e 52 Soci rappresentati con delega, su 330 Soci (30%). Dopo i saluti di rito e la presentazione di Alberto Fontana del Centro Clinico NeMO – Fondazione Serena Onlus di Milano, partner del progetto sperimentale in corso presso l'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, il Presidente Matteo Gualandris apre i lavori. Viene proiettato il filmato in memoria di Vainer Lorenzi, past Presidente e volontario molto attivo che suscita molte emozioni. Scorrono le slide che illustrano i contenuti della relazione morale, dei Bilanci sociale e d'esercizio 2025 e del preventivo 2026.

Il Presidente presenta le proposte che il Consiglio direttivo rivolge all'Assemblea:

- gli obiettivi per l'anno 2026
- la lista dei candidati all'elezione dei delegati per l'Assemblea nazionale UILDM del 22-23 maggio 2026 che si terrà a Padova
- i punti salienti del Regolamento interno di cui è stato distribuito il documento integrale.

Nel frattempo pervengono il Direttore della SC Neurologia dr. Alfonso Ciccone, la neurologa dr.ssa Emanuela Agazzi, l'infermiera case manager Maria Grazia Fenaroli e si collega on line dalla Clinica Quarenghi di San Pellegrino, la neuro riabilitatrice dott.ssa Marina Scarlato. I medici e l'infermiera illustrano gli obiettivi del progetto sperimentale per cui è stato siglato un Protocollo d'intesa, della durata

di 3 anni, fra l'ospedale Papa Giovanni XXIII e UILDM Bergamo con il partenariato del Centro Clinico NeMO – Fondazione Serena Onlus per la realizzazione del "Progetto sperimentale di accoglienza e presa in carico dei pazienti con patologie neuromuscolari" presso la SC Neurologia che ha permesso l'avvio di un ambulatorio dedicato alle persone con patologie neuromuscolari. Essi espongono le attività svolte a partire dal 7 gennaio 2026, prospettive e obiettivi da raggiungere nei tre anni previsti dal progetto per il quale UILDM Bergamo si è accollata il costo relativo all'infermiera e la Fondazione Serena Onlus i costi relativi alla formazione della stessa. (n.d.r. vedi articolo a pagina 12 e 13).

Dopo uno scambio fra medici e Alberto Fontana che sottolinea le aspettative nei confronti del progetto la cui realizzazione avviene dopo undici anni di trattative con vari soggetti istituzionali, il Presidente ringrazia i medici e auspica la piena realizzazione degli obiettivi condivisi.

Le votazioni su tutti i punti e i documenti proposti esprimono consenso unanime, così pure sulle delibere riguardanti la data per la chiusura del tesseramento per l'anno in corso che sarà indicata dalla Direzione nazionale e per la destinazione dell'avanzo di € 7.332,19 a Riserva statutaria.

Anche il buffet inclusivo viene approvato all'unanimità e trattiene persone raccolte in gruppetti sparsi qua e là, ben oltre l'ora stabilita per la conclusione dell'assemblea dei Soci 2026.

“SE IL DENARO SCORRE VELOCE, TUTTE LE PORTE SI APRONO”

Siamo ricorsi a William Shakespeare per catturare l'attenzione su un argomento che ci sta molto a cuore: la sostenibilità che sottintende il Fundraising, cioè l'insieme delle strategie per reperire risorse economiche, beni e volontari. Quindi, la necessità di coltivare relazioni durature che, a loro volta, sottintendono trasparenza, affidabilità e capacità di raccontare la nostra missione e i principi che l'hanno ispirata.

Ci proviamo ogni giorno e, spesso, i risultati arrivano. Fra gli strumenti più efficaci, segnaliamo la lotteria e il 5 x mille, invitiamo i lettori che ancora non li hanno utilizzati a sperimentarli e assicuriamo che tutti saranno ringraziati e informati dell'esito del loro apporto.

Lotteria UILDM 2026

Dichiarata ai Monopoli di Stato, Sindaca e Prefetto di Bergamo, con 80 premi in palio che saranno estratti il 27 giugno 2026 alle 18 con “sorsi e morsi musicali” attende acquirenti dei biglietti a 1 euro, oppure persone che ci richiedano un blocchetto composto da 50 biglietti per venderli a parenti, amici e conoscenti, oppure ancora persone che collaborino per poche ore con i nostri volontari storici a presidiare i banchetti che organizzeremo agli ingressi del CONAD di Via Carducci a Bergamo nei sabati 6, 13 e 20 giugno. Aspettiamo le vostre scelte sulle quali contiamo molto: telefonate ad Angelo al 388/7216331 prima possibile!

Più “denaro scorrerà veloce”, più attività, servizi e progetti saremo in grado di offrire alle persone con patologie neuromuscolari e alle persone che vivono in condizioni di fragilità del nostro territorio.

5 x mille

Il 5x1000 è una quota dell'IRPEF che i contribuenti italiani possono destinare a enti del terzo settore, ricerca sanitaria/scientifica o comuni. Si dona firmando negli appositi riquadri della dichiarazione dei redditi (modello 730, CU, o Redditi PF) e inserendo il codice fiscale del beneficiario. E questa è un'informazione generica.

Ora la personalizziamo chiedendovi di fare un dono a UILDM Bergamo ODV-ETS che ha le carte in regola per riceverlo:

- siamo un'organizzazione di volontariato (ODV)
- siamo iscritti al RUNTS e quindi siamo un ente del terzo settore (ETS)
- abbiamo il codice fiscale 80030200168

Ora tocca a voi firmare nella sezione dedicata al volontariato e scrivere il nostro codice fiscale! Non conosceremo l'identità dei firmatari, ma sapremo il numero delle firme che ci saranno dedicate e ne riconosceremo il grande valore.



Grazie a tutti

BILANCIO D'ESERCIZIO 2025

Uno degli adempimenti di fine anno che UILDM Bergamo, come tutti gli Enti del Terzo settore (Ets) deve osservare, è il bilancio di esercizio che da sempre redige nella sua forma ordinaria, cioè composto dallo stato patrimoniale, dal rendiconto gestionale, con l'indicazione dei proventi e degli oneri, e dalla Relazione di missione che illustra le poste di bilancio, l'andamento economico e gestionale e le modalità di perseguimento delle finalità statutarie.

Il revisore legale unico, dottor Sergio Maiorana, ha fornito la seguente conclusione: «La Relazione di missione che correda il Bilancio predisposta dall'Organo amministrativo illustra dettagliatamente l'andamento della gestione e le prospettive per il corrente esercizio. In sede di controllo del bilancio d'esercizio si è riscontrato che sono stati seguiti i principi contabili e civilistici previsti per la redazione del bilancio. Per quanto a mia conoscenza, il Consiglio Direttivo, nella redazione del bilancio, non ha derogato alle norme di legge ai sensi dell'art. 2423, quarto comma, Codice Civile. La responsabilità della redazione del bilancio compete agli amministratori della associazione stessa. È mia la responsabilità del giudizio professionale espresso sul bilancio e basato sulla revisione contabile. Tutto ciò premesso, il sottoscritto revisore ritiene che non vi siano elementi che possano far ritenere, da quanto verificato, che il rendiconto non sia conforme alle norme che ne disciplinano i criteri di redazione e rappresenti in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria ed il risultato economico per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2025. Ciò considerato, propongo all'Assemblea di approvare il bilancio chiuso il 31 dicembre 2025, così come redatto dagli amministratori».

Il Bilancio d'esercizio chiuso al 31/12/2025, approvato dal Consiglio direttivo del 18 marzo 2026, è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea dei Soci del 28 marzo 2026.

Per consultare tutti i documenti:

www.uildmbergamo.org

A maggior comprensione per chi non è competente in materia, pubblichiamo una sintesi dello Stato Patrimoniale e del Rendiconto Gestionale.

Stato Patrimoniale 2025

Lo Stato Patrimoniale rappresenta la situazione economica e finanziaria dell'Associazione al 31 dicembre 2025, evidenziando ciò che possiede (attività) e ciò che deve (passività), oltre al patrimonio netto. In particolare, consente di comprendere:

- le risorse disponibili (liquidità, crediti, beni)
- gli eventuali debiti e obblighi
- la solidità complessiva dell'Associazione

Al 31 dicembre 2025, il totale delle attività dell'Associazione è pari a € 170.896,68, a fronte di un patrimonio netto di € 157.848,00, a conferma di una struttura economica solida e con un livello contenuto di indebitamento.

Le disponibilità liquide rappresentano la componente principale delle risorse, pari a € 134.936,16, elemento che garantisce la capacità dell'Associazione di sostenere le attività future e gli impegni operativi.

Rendiconto Gestionale 2025

Il Rendiconto Gestionale rappresenta in modo trasparente come l'Associazione ha raccolto e utilizzato le risorse durante l'anno 2025. L'obiettivo è mostrare con chiarezza:

- da dove arrivano i fondi
- come vengono utilizzati
- quali risultati economici sono stati raggiunti

Nel 2025 l'Associazione ha chiuso l'esercizio con un avanzo di € 7.332,19. Il risultato è determinato da:

un leggero disavanzo nelle attività principali, compensato da un buon risultato della raccolta fondi.

Questo conferma l'importanza delle donazioni per garantire la sostenibilità delle attività.



UILDM BERGAMO ODV - ETS

UNIONE ITALIANA LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ	2024 ANNO	2025 ANNO
Attivo circolante	121.520,50	135.412,55
Crediti	53,49	476,39
Disponibilità liquide	121.467,01	134.936,16
Immobilizzazioni	43.176,84	34.131,49
Immobilizzazioni immateriali	-	774,00
Immobilizzazioni materiali	42.046,35	32.227,00
Immobilizzazioni finanziarie	1.130,49	1.130,49
Ratei e risconti attivi	1.021,95	1.352,64
TOTALE ATTIVITÀ	165.719,29	170.896,68

PASSIVITÀ, PATRIMONIO NETTO	2024 ANNO	2025 ANNO
Debiti	8.921,48	6.031,93
Ratei e risconti passivi	11.276,92	7.016,75
PATRIMONIO NETTO	145.520,89	157.848,00
Fondo in dotazione dell'ente	30.000,00	30.000,00
Patrimonio vincolato	92.663,43	120.515,81
Avanzo/disavanzo d'esercizio	22.857,46	7.332,19
PASSIVITÀ, PATRIMONIO NETTO	165.719,29	170.896,68

RENDICONTO DI GESTIONE

A) Costi e oneri da attività di interesse generale	2024 ANNO	2025 ANNO
Materie prime e di consumo	4.908,25	3.634,61
Servizi	54.400,56	44.017,42
Godimento beni di terzi	5.220,68	4.471,85
Personale	16.428,38	18.272,93
Ammortamenti	10.038,49	10.239,37
Oneri diversi di gestione	6.826,51	6.903,11
Accantonamento Riserva vincolata	16.100,00	0
Utilizzo Riserva vincolata	-6.420,00	-8.030,00
Totale	107.502,87	79.509,29
C) Costi e oneri da attività di raccolta fondi		
Oneri per raccolta fondi occasionale	10.543,74	9.772,12
Totale	10.543,74	9.772,12
TOTALE	118.046,61	89.281,41

A) Ricavi, rendite e proventi da attività di interesse generale	2024 ANNO	2025 ANNO
Quote associative	3.480,00	3.300,00
Erogazioni liberali	79.000,10	55.123,08
Proventi del 5 per mille	16.805,67	15.215,27
Altri ricavi	16.102,07	720,89
Totale	115.387,84	74.359,24
C) Ricavi, rendite e proventi da attività di raccolta fondi		
Ricavi per raccolta fondi occasionale	25.492,45	22.222,26
Totale	25.492,45	22.222,26
D) Ricavi, rendite e proventi da attività finanziarie e patrimoniali		
Da rapporti bancari	23,78	32,10
Totale	23,78	32,10
TOTALE	140.904,07	96.613,60
Avanzo d'esercizio	22.857,46	7.332,19



UILDM
Bergamo
ODV - ETS

Dove finisce una donazione, inizia una possibilità.

Con il tuo sostegno trasformiamo
i bisogni in progetti,
e i progetti in vita reale.

BANCO BPM

IT 32 B 05034 11104 000000003823

INTESA SAN PAOLO

IT 19 X 03069 09606 100000014653

C/C POSTALE

15126246

PAY PAL



Sede, Direzione e Amministrazione
24123 Bergamo
Via Leonardo da Vinci, 9
Tel. 035-343315 - CF. 80030200168

